

Una tecnica modernissima e spettacolare al servizio dell'informazione di parte

LA FALSA OGGETTIVITÀ DEL TELEGIORNALE

Il modo in cui è stata seguita e commentata la gravissima crisi del M.O., ripropone il problema del controllo democratico della RAI-TV

I telegiornali di queste ultime, drammatiche giornate hanno sottolineato — con schiacciante evidenza — quali siano i gravissimi problemi di pubblica informazione che solleva il massimo organo di comunicazione esistente in Italia. I servizi giornalistici della Rai-TV, riconfermando il ruolo di primissimo piano che gioca oggi la televisione nel sistema di informazione di un paese moderno, ripropongono infatti con urgenza la questione del loro controllo politico. Un controllo democratico che va esercitato nel momento stesso della formulazione del messaggio televisivo, al fine di evitare che — grazie ad una tecnica sempre più aggiornata ed efficace — l'informazione venga puntualmente e sottilmente distorta; nascondendo la sua natura di parte dietro un elevato coefficiente spettacolare.

Non v'è dubbio, infatti, che in questi giorni il telegiornale — e specialmente quello delle 20,30 — sia stato una delle trasmissioni televisive più seguite dal pubblico italiano; e che forse mai come in queste ore l'informazione politica abbia destato tanta attenzione e abbiano potuto plongere così rapidamente, ed in misura così vasta, a milioni di cittadini.

In una situazione così fluctuante e drammatica, in cui gli avvenimenti si vanno accavallando e modificando ora dopo ora — coinvolgendo tutto il globo — la televisione ha potuto puntare le sue carte su un sistema di comunicazione che supera di gran lunga in rapidità quello della stampa. I telegiornali della sera e della notte, dunque, hanno avuto modo di aggiornare il pubblico fino all'ultimo istante; consentendogli, oltretutto, di vivere, in maniera immediata e diretta

alcuni avvenimenti politici nel momento stesso in cui andavano svolgendosi.

Sotto questo aspetto, le riserve da avanzare sono assai scarse. Lo sviluppo della tecnica, infatti, consente oggi quei collegamenti in contemporanea con tutta la superficie terrestre che hanno portato gli italiani fin dentro il palazzo di vetro dell'ONU, nei momenti stessi del dibattito; gli hanno consentito di spostarsi in pochi secondi nelle principali capitali europee; e ricevere, infine, gli ultimi e più aggiornati di spacci del Medio Oriente. I collegamenti volanti effettuati con New York, Londra, Parigi, Tel Aviv, Il Cairo rappresentano indubbiamente uno sforzo organizzativo e tecnico apprezzabile.

Ma per comunicare che cosa? Qui è il punto. Dietro la spettacolarità, infatti, l'informazione politica è stata puntualmente e sottilmente deformata. Fino a capovolgere, molto spesso, il senso reale degli avvenimenti. E ricorrendo — quando non v'erano altre possibilità — alla censura.

Potremmo rifare punto per punto la storia di questi giorni. Ma forse è sufficiente citare — per rendere chiara la tecnica adottata dai curatori del telegiornale — l'edizione delle 20,30 di venerdì. A quell'ora, v'erano due fatti particolarmente gravi da segnalare: le dimissioni di Nasser e la nuova aggressione di Israele alla Siria. La prima certamente più favorevole alle tesi filo-israeliane del telegiornale; la seconda evidentemente imbarazzante per chi ha sempre tentato di far passare Israele come « un piccolo stato che si difende ». Ebbene: il telegiornale ha cominciato con le dimissioni di Nasser, ed è andato avanti su questo argomento esattamente per mezz'ora. Per trenta minuti esatti il commentatore Arrigo Levi — solitamente così pronto a condensare in apertura di programma tutte le informazioni — non ha nemmeno pronunciato il nome dello stato arabo aggredito. Finalmente, alle nove (e quando l'attenzione dei telespettatori si era ormai « rilassata »), è stato fatto cenno al fronte siriano, in modo tuttavia assolutamente incomprensibile. Non solo: il telegiornale ha perfino censurato la dichiarazione di U Thant all'ONU, con la quale il Segretario generale accusava Israele di aver usato il napalm contro le truppe siriane.

Non basta. Pochi minuti dopo lo stesso telegiornale ha trasmesso la registrazione del servizio radiofonico dell'inviato ad Amman: un servizio sconvolgente, che documentava la strage svoltasi intorno a Gerusalemme. Anche questo servizio è stato censurato: il brano sulle migliaia di morti e feriti siriani è stato tagliato di netto. (E la censura è stata applicata anche ieri sera, sempre nel collegamento con Amman).

Si potrebbe andare avanti, così, trasmissione per trasmissione. Aggiungendo ancora che spesso — proprio per l'alto grado di comunicazione che presentano le immagini — è sufficiente una inversione di tempo (la notizia meno gradita collocata dopo quella politicamente più utile); è sufficiente una rapida battuta di commento (che lo spettatore non ha forse nemmeno il tempo di cogliere razionalmente, ma che resta nella sua coscienza — secondo la più aggiornata tecnica della persuasione occulta); è sufficiente una sottolineatura nella documentazione, per ribaltare il senso di una informazione che offre gli apparenti caratteri dell'oggettività.

D'altra parte, anche gli entusiasmi tecnici non sono molto giustificati. In queste ore, infatti, la televisione ci ha offerto più parole che immagini (i collegamenti, infatti, sono stati tutti verbali); e quando ha « passato » brani documentari lo ha fatto rivolgersi alle fonti di una sola parte, quella israeliana. Non si poteva fare di più? Ne dubitiamo. Ci risulta infatti che la televisione francese — tanto per non citare che l'organizzazione a noi più prossima e simile — ha trasmesso brani filmati anche dai paesi arabi. Ma questa, evidentemente, era una documentazione poco gradita ai dirigenti della Rai-TV.

Dario Natoli

All'alba del 5 giugno Moshe Dayan ordinò di aprire il fuoco

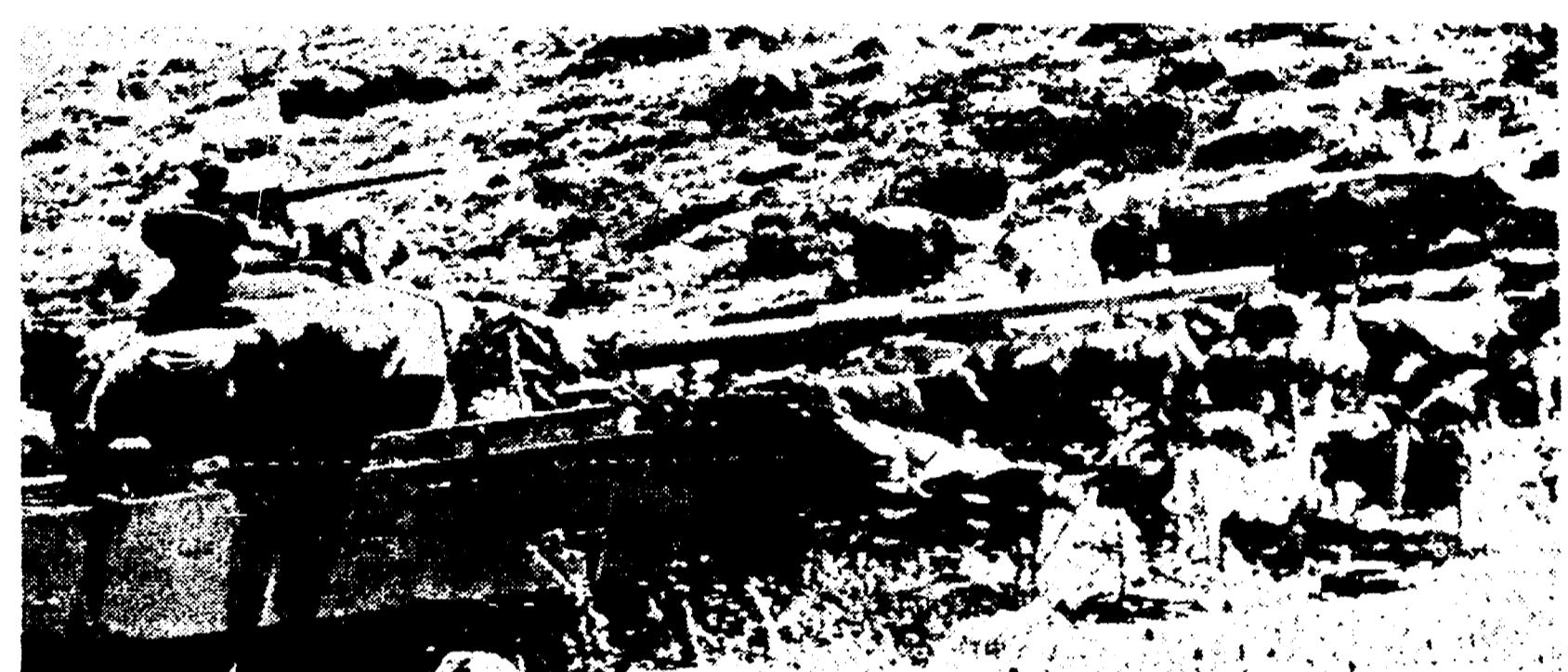
I GIORNI DELL'AGGRESSIONE



TEL AVIV — Carri armati israeliani lungo la camionabile che attraversa il deserto di Negev (Telef. ANSA - « l'Unità »)



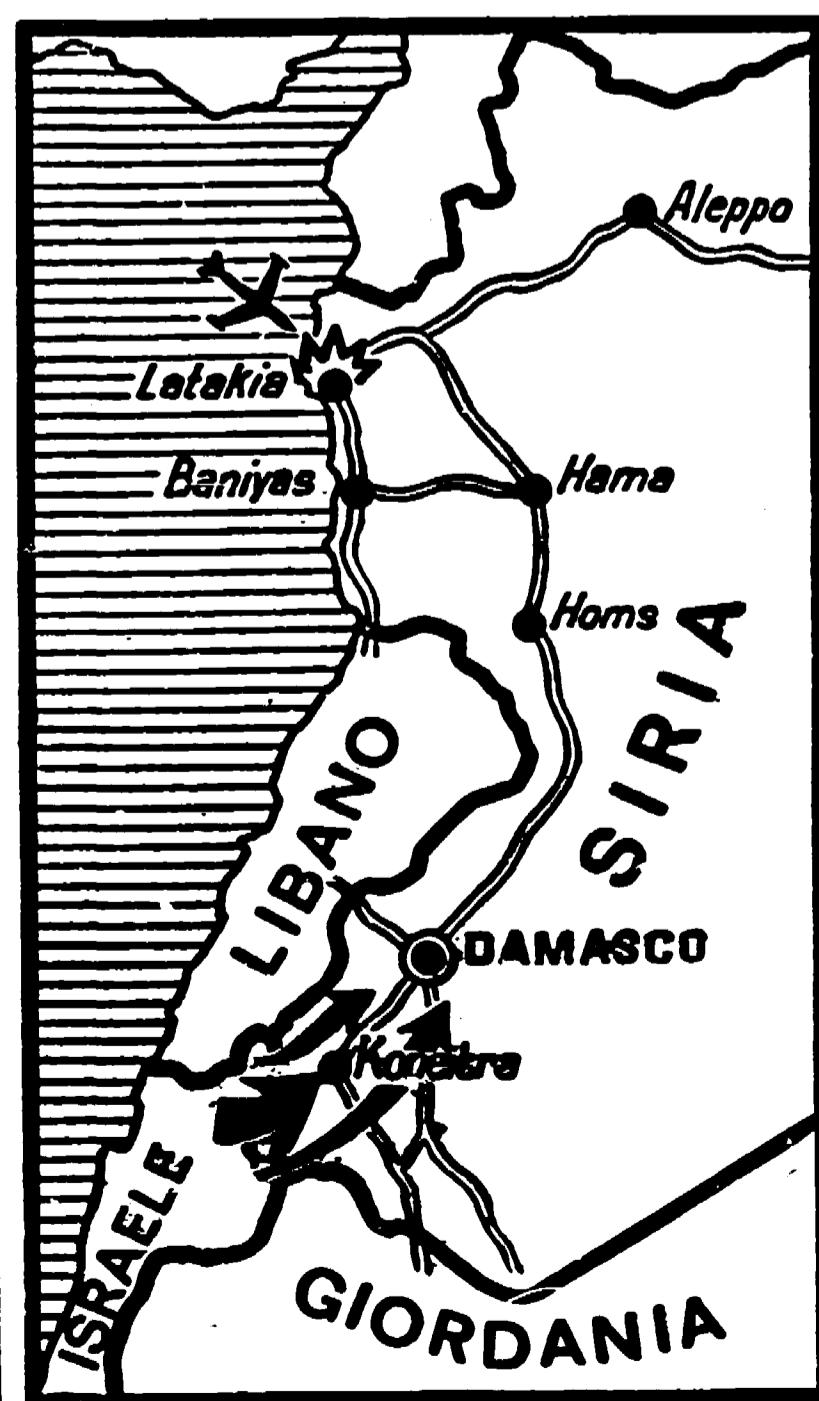
La situazione militare al quarto giorno di guerra



TEL AVIV — Un carro armato israeliano equipaggiato con un potente cannone a canna prolungata avanza nei pressi del lago di Galilea (Telefoto AP - « l'Unità »)



Una drammatica immagine degli scontri nella penisola del Sinai: Mig egiziani attaccano una colonna israeliana diretta a Suez (Telefoto AP - « l'Unità »)



CAIRO — Una piazza del centro gremita da un'immensa folla che esulta all'indirizzo di Nasser dopo che questi ha ritirato le sue dimissioni (Telefoto ANSA - « l'Unità »)

5 GIUGNO — All'alba gli israeliani sferrano l'offensiva a sorpresa, sul fronte egiziano, giordano e siriano. Vengono presi di mira innanzitutto gli aeroporti e un alto numero di aerei arabi sono distrutti al suolo. Le avanguardie motorizzate israeliane superano Gaza e puntano su El Arish. Al confine sud con l'Egitto vengono fermati intorno a El Kuntilla. Tutti gli stati arabi affermano la loro solidarietà con i paesi aggrediti e dichiarano guerra a Israele. Il governo sovietico chiede che Tel Aviv ritiri immediatamente le sue truppe.

6 GIUGNO — I paesi arabi denunciano l'appoggio dell'aviazione anglo-americana all'aggressione e rompono le relazioni con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Gli israeliani, fermati sul confine siriano, avanzano lungo la costa egiziana puntando verso il canale di Suez. Si svolge violentissimo, e con l'uso del napalm, l'attacco alla Giordania, e, in particolare, alla città araba di Gerusalemme. A mezzanotte il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ordina il « cessate il fuoco ».

7 GIUGNO — Malgrado l'ordine dell'ONU, gli israeliani continuano ad avanzare. La zona araba di Gerusalemme viene occupata (e annessa) nel pomeriggio, nonostante l'eroica resistenza e tutta la zona della Giordania palestinese è invasa. La Giordania — che ha perso quindicimila uomini — è costretta ad accettare il cessate il fuoco. In Egitto le avanguardie israeliane giungono in vista del canale e gruppi paracadutisti occupano di sorpresa Sharm el Sheikh, la postazione che controlla gli stretti di Tiran. Il Consiglio di Sicurezza ordina nuovamente il cessate il fuoco.

8 GIUGNO — La RAU accetta la tregua, mentre gli israeliani ignorano anche il nuovo ordine dell'ONU e continuano ad avanzare, raggiungono la sponda orientale del canale di Suez, dopo aver superato la resistenza egiziana al passo di Midia. L'URSS chiede di nuovo il ritiro degli aggressori.

9 GIUGNO — Anche la Siria, alle 3,20 del mattino accetta la tregua ordinata dall'ONU. Ma alle 8,25 gli israeliani attaccano in forze con aerei e carri armati e cercano di aprire la strada verso Damasco. Nel pomeriggio Nasser annuncia le sue dimissioni. Al Cairo ed in tutto il mondo arabo manifestazioni popolari chiedono che resti alla guida della nazione. In serata il leader egiziano annuncia che solleverà la sua decisione alla volontà popolare e dell'assemblea nazionale. In notte, l'assemblea respinge le dimissioni. Contemporaneamente si riunisce a Mosca il vertice dei paesi socialisti, che condannano duramente l'aggressione di Israele e chiede il ritorno delle truppe entro i confini di parenza. U Thant denuncia all'Onu l'uso di napalm da parte degli israeliani.